

Diocesi di Vicenza

**“È parso bene allo Spirito Santo e a noi”
(At 15,28)**

**Principi ispiratori, Statuto e
Regolamento del Consiglio pastorale
unitario**

MARCIANUM PRESS

Indice

- Decreto di promulgazione del documento — 5
- Sigle e abbreviazioni — 9
- Introduzione — 10
- **PRIMA PARTE - PRINCIPI ISPIRATORI — 13**
 - 1. Riflessioni biblico-teologiche — 13
 - 2. Insegnamenti della Chiesa — 17
 - a) Sinodo della Chiesa universale: *Per una Chiesa sinodale* — 18
 - b) Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia: *Lievito di pace e di speranza* — 19
 - c) Cammino diocesano e successivi interventi — 20
 - 3. Consiglio pastorale unitario — 23
- **SECONDA PARTE - INDICAZIONI NORMATIVE — 27**
 - 1. **Statuto del Consiglio pastorale unitario — 27**
 - Costituzione e compiti — 27
 - Composizione — 29
 - Organismi del CPU — 30
 - Convocazione e svolgimento delle riunioni — 31
 - Rapporti con altri consigli e realtà — 32
 - Rinvio alle norme generali — 32
 - 2. **Regolamento del Consiglio pastorale unitario — 33**
 - Svolgimento degli incontri e processo decisionale — 33
 - Criteri per la composizione del CPU — 35
 - Modalità di elezione — 38
- Conclusione — 40
- **Appendice — 42**
 - 1. Il metodo della «conversazione nello Spirito» — 42

DECRETO DI PROMULGAZIONE del documento «È parso bene allo Spirito Santo e a noi» (At 15,28). Principi ispiratori, Statuto e Regolamento del Consiglio pastorale unitario

Considerato che la Chiesa diocesana è chiamata a crescere nello stile della comunione, della corresponsabilità e della missione, secondo l'insegnamento del Concilio Vaticano II e il cammino sinodale della Chiesa;

tenuto conto che il documento «È parso bene allo Spirito Santo e a noi» (At 15,28) raccoglie i Principi ispiratori, lo Statuto e il Regolamento del Consiglio pastorale unitario, quale organismo ordinario di partecipazione e discernimento pastorale per le parrocchie riunite nelle unità pastorali della diocesi di Vicenza;

ricordato che il Consiglio pastorale unitario è da ritenersi organismo prescrittivo in tutta la diocesi di Vicenza e che esso sostituisce il Consiglio pastorale parrocchiale prescritto dal mio predecessore mons. Arnoldo Onisto con il Sinodo Diocesano *Sulla strada del Regno di Dio la Chiesa incontra l'uomo e il mondo* (Vicenza, 7 giugno 1987), norma n. 19;

visto che il testo è stato valutato dal Consiglio presbiterale nella seduta del 19 marzo u.s. e dal Consiglio pastorale diocesano nella seduta del 23 marzo u.s., e che entrambi i Consigli diocesani hanno espresso, quasi all'unanimità, la necessità di tale organismo per la promozione dell'attività pastorale nelle parrocchie dell'unità pastorale;

acquisite e integrate le osservazioni dei due Consigli dal Laboratorio pastorale nella seduta del 9 aprile u.s.;

ritenuto opportuno consegnare ufficialmente a tutta la Diocesi questo strumento, perché sostenga un rinnovato stile ecclesiale fondato sulla sinodalità, sul discernimento e sulla corresponsabilità;

decreto

Art. 1. È promulgato per tutta la diocesi di Vicenza il documento intitolato «È parso bene allo Spirito Santo e a noi» (At 15,28), contenente i Principi ispiratori, lo Statuto e il Regolamento del Consiglio pastorale unitario.

Art. 2. Il Consiglio pastorale unitario è dichiarato organismo prescrittivo in tutta la diocesi di Vicenza per le parrocchie riunite in unità pastorali.

Art. 3. Con l'entrata in vigore del presente decreto, il Consiglio pastorale unitario sostituisce il Consiglio pastorale parrocchiale prescritto dal mio predecessore mons. Arnoldo Onisto con il Sinodo Diocesano *Sulla strada del Regno di Dio la Chiesa incontra l'uomo e il mondo* (Vicenza, 7 giugno 1987), norma n. 19.

Art. 4. Le disposizioni contenute nel suddetto documento costituiscono il riferimento normativo e pastorale per la costituzione, il funzionamento e il discernimento del Consiglio pastorale unitario nelle unità pastorali della Diocesi.

Art. 5. Esorto presbiteri, diaconi, consacrate e consacrati, fedeli laici e tutti coloro che sono chiamati a servire le comunità cristiane ad accogliere con disponibilità e responsabilità questo organismo ecclesiale, quale strumento di comunione e di promozione della missione della Chiesa.

Desidero in particolare sottolineare alcuni principi ispiratori che richiedono una autentica conversione della mentalità ecclesiale:

1. la Chiesa come Popolo di Dio, secondo l'insegnamento della *Lumen gentium* del Concilio Vaticano II;
2. la sinodalità, quale espressione della vita comunione, che domanda di prendere decisioni con la cooperazione di tutti;
3. il discernimento, quale modalità ispirata all'ascolto della Parola di Dio e all'azione dello Spirito, anche mediante il metodo della conversazione nello Spirito;
4. il *sensus fidei* e il *sensus fidelium*, per cui tutti i battezzati, nella grazia dello Spirito, possono contribuire concordemente al bene della Chiesa;
5. la corresponsabilità di pastori e fedeli nella cura delle comunità cristiane;
6. la missionarietà, alla quale sono chiamati tutti i fedeli come singoli e come comunità cristiane.

Art. 6. Il presente decreto viene pubblicato in data odierna ed entra in vigore il 1 gennaio 2027 così da permettere a tutte le unità pastorali di attivare o rinnovare alla scadenza il Consiglio pastorale unitario a partire dai Principi ispiratori, lo Statuto e il Regolamento del Consiglio pastorale unitario ora promulgato.

Affido all'intercessione di Maria Madre di Misericordia, che dal Monte Berico continua a manifestare la sua cura materna sulla nostra Chiesa diocesana, tutte le persone che accolgono il servizio di far parte del Consiglio pastorale unitario; su di esse e su tutta la Diocesi invoco di cuore la benedizione del Signore.

Vicenza, 25 aprile 2026

Festa di San Marco

Giuliano Brugnotta

VESCOVO DI VICENZA

Mons. Adolfo Zambon

CANCELLIERE VESCOVILE

SIGLE e ABBREVIAZIONI

Sigla	Descrizione
CIC	Codice di diritto canonico, 25 gennaio 1983
CPAE	Consiglio parrocchiale per gli affari economici
CPU	Consiglio pastorale unitario
CTI	COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, <i>La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa</i> , 2 marzo 2018
DF	SINODO DEI VESCOVI, <i>Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione</i> . Documento Finale della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, Seconda Sessione, 26 ottobre 2024
DS	CAMMINO SINODALE DELLE CHIESE CHE SONO IN ITALIA, <i>Lievito di pace e di speranza</i> , 25 ottobre 2025
EG	FRANCESCO, esortazione apostolica <i>Evangelii gaudium</i> , 24 novembre 2013
GM	Gruppo ministeriale
SD	DIOCESI DI VICENZA, <i>25° Sinodo Diocesano</i> , documento conclusivo <i>Sulla strada del Regno di Dio, la Chiesa incontra l'uomo e il mondo</i> , 7 giugno 1987
SP	DIOCESI DI VICENZA, <i>"Spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro" (Mc 6,41)</i> . Orientamenti circa le unità pastorali, 14 gennaio 2018

INTRODUZIONE

1. Lo Spirito creatore, che gradualmente ci trasforma in testimoni del Cristo risorto, in questo momento particolare del cammino diocesano suscita in noi il desiderio di realizzare un nuovo passo in direzione della sinodalità, della corresponsabilità e della missionarietà. La costituzione del Consiglio pastorale unitario (CPU) concretizza lo stile sinodale sollecitato dal Concilio Vaticano II e permette alle parrocchie di mantenersi vive, generative, missionarie. Dopo aver rinnovato le indicazioni per la costituzione del Consiglio parrocchiale per gli affari economici (CPAE, 31 maggio 2024) e del Consiglio pastorale diocesano (10 luglio 2024), ci accingiamo ora ad elaborare uno statuto del CPU. Sono passi che intendono favorire la sinodalità e la partecipazione di tutti i fedeli, a partire da una permanente conversione personale, comunitaria e sociale, per un rinnovato slancio missionario.

2. Anche nell'attuale contesto culturale, a volte complesso e frammentario, crediamo possibile realizzare con l'aiuto dello Spirito Santo una nuova presenza, un nuovo volto e un nuovo stile nelle parrocchie che camminano insieme nelle unità pastorali (UP), grazie alla effettiva e permanente corresponsabilità differenziata (cfr. DF 26, 28, 36, 77, 89, 147). La qualità degli organismi di partecipazione dipende dalla disponibilità a maturare in noi una mentalità e uno stile sinodale. Ci viene richiesto, allo stesso tempo, un impegno deciso nel campo della comunicazione tra le diverse componenti ecclesiali.

3. Il presente testo è strutturato in due parti: la prima ricorda alcuni principi desunti dalla riflessione biblica e riprende alcune indicazioni magisteriali; la seconda presenta uno statuto e un regolamento per la costituzione del CPU. Il documento fa tesoro dei passi sin qui compiuti in molte UP e conserva allo stesso tempo la flessibilità e la creatività necessarie per l'adattamento alle diverse situazioni.

Prima Parte: PRINCIPI ISPIRATORI

1) Riflessioni biblico-teologiche

4. Il libro degli Atti degli Apostoli ci è stato trasmesso come il "libro della creatività" o delle "scelte coraggiose". Per rispondere alle sfide poste dalla realtà, gli Apostoli hanno cercato il coinvolgimento delle comunità, fino al discernimento finale: «è parso bene allo Spirito Santo e a noi» (cfr. At 15,28). Nessuna voce e nessuna persona veniva trascurata, perché espressione del senso della fede che caratterizza il Popolo di Dio (cfr. DF 3). A tutti e tutte era chiesta la "parresia" nel proporre il proprio parere e l'umiltà, per non imporre il proprio punto di vista: "è parso bene...". Franchezza e umiltà vengono dalla convinzione che il vero protagonista è lo Spirito Santo, maestro interiore che agisce nei cuori e infonde coraggio, speranza, consolazione (At 15,31).

5. Il brano di At 15,1-30 rappresenta un punto di svolta nella vita delle comunità cristiane delle origini e offre un modello di comportamento nei momenti critici per la Chiesa di ogni tempo e luogo. A conclusione del loro primo viaggio missionario, Paolo e Barnaba raccontano alla Chiesa di Antiochia «tutte le cose che Dio aveva fatto per mezzo loro e come aveva aperto la porta della fede ai gentili» (At 14,27; cfr. Ef 3,1-10). Si tratta di una vera rivoluzione, che chiede da un lato la conversione della mente e del cuore alla novità perenne di Dio, e dall'altro esige la capacità di non limitarsi al "si è sempre fatto così", in nome della tradizione e della sicurezza. Di fronte ai conflitti che sono sorti, la comunità di Antiochia invoca il parere delle chiese sorelle. Alcuni fratelli vengono scelti e inviati a confrontarsi con la Chiesa di Gerusalemme, per cercare una soluzione corrispondente al cuore di Dio, mentre la comunità li accompagna con la preghiera e l'aiuto materiale (cfr. At 15,3a).

A Gerusalemme, Paolo e Barnaba vengono accolti e ascoltati da tutta l'assemblea dei battezzati. Dopo di loro, prendono la parola Pietro e Giacomo. La comunità, dopo aver ascoltato le esperienze e averle confrontate con le Sacre Scritture, giunge al discernimento finale che viene comunicato attraverso una lettera, fonte di gioia e di rassicurazione (cfr. At 15,30-31). Luca non manca di sottolineare la costante presenza dello Spirito Santo: «È parso bene, allo Spirito Santo e a noi» (At 15,28). In tal modo, i primi cristiani manifestano la convinzione di essere una comunità generata dall'alto.

6. Così, lungo la storia, ogni organismo e consiglio è espressione di Chiesa quando in primo luogo si pone in ascolto dello Spirito, della Parola di Dio e dei segni dei tempi, con particolare attenzione alle realtà più povere e fragili. Quali indicazioni possiamo ricavare dal testo di At 15, circa le modalità con le quali attivare gli organismi ecclesiali di partecipazione, oggi?

7. I missionari, guidati da Paolo e Barnaba, nell'annunciare il Vangelo, si sono trovati di fronte ad una straordinaria novità, già annunciata dai profeti: la salvezza offerta da Gesù Cristo ha valore universale, anche se alcuni si oppongono (cfr. At 15,1). La questione dell'universalità della salvezza, non riservata come dono per alcuni, ma per tutti, è arrivata fino al Concilio Vaticano II. *Gaudium et spes* 22 afferma che, per vie conosciute solo a Dio, lo Spirito Santo permette ad ogni donna e uomo di essere associato alla Pasqua di Cristo. L'universalità della salvezza non si oppone né diminuisce il significato dell'appartenenza alla Chiesa ed evita il pericolo di assolutizzarla (ricordiamo la celebre frase "fuori della Chiesa non c'è salvezza" di san Cipriano, a volte impropriamente interpretata).

Una simile polarità può riguardare anche gli organismi ecclesiali di partecipazione, da vivere con modalità significative. Spesso, infatti, si oscilla tra una loro sostanziale insignificanza -

perché la vita pastorale concreta va avanti a prescindere da quanto fanno e per la maggioranza è come non esistessero - e un'autoreferenzialità che li chiude in sé stessi, quasi fossero "la Chiesa" in quanto espressione dei cristiani impegnati e coinvolti.

8. La comunità di Antiochia mostra il desiderio di confrontarsi con la comunità di Gerusalemme e gli Apostoli per il discernimento (At 15,2) e non ha paura di far emergere il confronto, anche conflittuale. Il confronto non rimane all'interno delle differenti posizioni espresse nella comunità, infatti coglie e accoglie le anticipazioni di Dio dentro la storia, narrate da coloro che testimoniano le grandi cose compiute da Dio tra i pagani. La Chiesa si fa così "rabbdomante del Vangelo", che ci precede nella vita delle persone.

In quest'ottica gli organismi partecipativi sono chiamati ad essere luoghi reali e non fittizi di discernimento, anche e soprattutto quando le posizioni sono diverse ed è necessario attraversare il conflitto, evitando che se ne esca con un vincitore e un vinto. Lo si può fare nella misura in cui il fine è sempre e comunque l'edificazione ecclesiale, entro la prospettiva del Regno di Dio più grande della Chiesa.

9. Nella Chiesa di Gerusalemme emerge la figura di Pietro (At 15,7), l'"apostolo delle genti" (At 15,7). Egli ha vissuto l'esperienza della discesa dello Spirito nella casa del pagano Cornelio e ne rende esplicita l'azione percepita come dono di salvezza assolutamente gratuito, incondizionato e immeritato per tutti.

Nell'esperienza della gratuità, Pietro tratteggia il profilo di un'esperienza cristiana nel segno della "leggerezza" e non dell'imposizione, con parole che rievocano il giogo leggero proposto da Gesù in contrapposizione alla pesantezza degli obblighi religiosi imposti in particolare ai piccoli (cfr. Mt 11, 29-30 e At 15,10).

Guardando agli organismi di partecipazione, uno stile ecclesiale in linea con questo discorso chiede di farli diventare esperienze di relazionalità libera e fraterna, non un carico pesante da cui ci si vuole liberare quanto prima. L'azione dello Spirito può essere colta solo in un clima "orante", che va curato, scegliendo tempi e luoghi adatti ad un'esperienza distesa e non burocratica.

10. Le parole di Giacomo (cfr. At 15,14-17) evidenziano la duplice polarità del discernimento: la scelta del popolo di Dio, testimoniata dalle radici ebraiche dell'esperienza cristiana, e l'apertura alle genti pure adombrata dai profeti, che fa del Vangelo un annuncio universale di salvezza. Allo stesso modo, le scelte pastorali non dovrebbero diventare imposizioni importune per chi arriva alla fede cristiana dalle genti, anche quando cercano di garantire il rispetto delle tradizioni di coloro che vengono dalla religione dei Padri.

Su questa visione pastorale, gli organismi ecclesiali devono vigilare sulla tentazione di impedire cambiamenti in nome del "si è sempre fatto così", cadendo nell'immobilismo. L'attenzione e il rispetto delle diverse sensibilità domanda d'altra parte di custodire e valorizzare le differenti esperienze ecclesiali dalle quali si proviene, componendole e non opponendole.

11. A conclusione dell'esperienza sinodale gli Apostoli e i cristiani di Gerusalemme inviano una lettera (cfr. At 15,22-23), nella quale si sottolinea che lo Spirito Santo ha avuto un ruolo centrale nel discernimento. Questo avviene più volte nel libro degli Atti: la discesa dello Spirito avviene in più occasioni, anche con modalità differenti. Soprattutto in questa circostanza, emerge come l'azione dello Spirito non si manifesti con effetti speciali, ma passi attraverso la fatica del confronto. È significativo che le scelte non siano comunicate come decisioni scese dall'alto, ma come deliberazioni responsabilmente assunte nel "noi ecclesiale": lo Spirito Santo e noi. Ciò esprime la convinzione che si tratti di decisioni suscettibili di verifiche ulteriori. Di fatto, alcune

indicazioni elencate (astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati...) cadranno con il tempo.

La scelta che la lettera non sia inviata ma portata da alcuni che hanno vissuto l'esperienza di sinodalità, suggerisce che gli organismi ecclesiali siano attenti a non comunicare le decisioni in modo impersonale, ma trovino il modo di condividere con le comunità esperienze di confronto vivo e vitale.

12. Notiamo, infine, come la decisione presa nell'assemblea di Gerusalemme non abbia chiuso definitivamente i conflitti: difficoltà e resistenze sono rimaste a lungo (cfr. Gal 2). Questa annotazione fa comprendere come il discernimento sinodale non produce automaticamente una pace istantanea, bensì avvii processi di ricezione e di cambiamento che non sono semplici e immediati: chiedono una permanente conversione personale, comunitaria e sociale.

2) Insegnamenti della Chiesa

13. Il magistero è intervenuto più volte sul tema della sinodalità per offrire strumenti e consigli di metodo per realizzarla, ribadendo più volte che si tratta innanzitutto di una grazia dello Spirito. Ricordiamo la definizione offerta dal XVI Sinodo universale: «la sinodalità è il camminare insieme dei Cristiani con Cristo e verso il Regno di Dio, in unione a tutta l'umanità; orientata alla missione, essa comporta il riunirsi in assemblea ai diversi livelli della vita ecclesiale, l'ascolto reciproco, il dialogo, il discernimento comunitario, il formarsi del consenso come espressione del rendersi presente di Cristo vivo nello Spirito e l'assunzione di una decisione in una corresponsabilità differenziata. In questa linea comprendiamo meglio che cosa significa che la sinodalità è dimensione costitutiva della Chiesa. In termini semplici e sintetici, si può dire che la sinodalità è un cammino di rinnovamento spirituale e di riforma strutturale per rendere la Chiesa più partecipativa e missionaria, per renderla cioè più capace di camminare con ogni uomo e ogni donna irradiando la luce di Cristo» (DF 28).

14. Intesa in questo modo, la sinodalità è innanzitutto una disposizione spirituale (cfr. DF 43), per cui ciascun battezzato privilegia l'ascolto della Parola di Dio, la riflessione, la preghiera e la conversione del cuore e si avvale di pratiche come la conversazione nello Spirito (cfr. DF 45), il discernimento, il processo decisionale e la verifica (cfr. DF 73) per attuare scelte ispirate dallo Spirito.

Proponiamo ora alcune riflessioni sul tema della sinodalità e del CPU, desunte da tre fonti, che per il cammino diocesano rivestono un'importanza particolare.

a) Sinodo della Chiesa Universale: "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione" (Documento finale)

15. Il Documento Finale del Sinodo della Chiesa universale raccomanda di dare attenzione non solo ai contenuti che vengono discussi, ma anche al metodo con cui si svolgono il discernimento ecclesiale, i processi decisionali e la verifica degli impegni assunti. Le tre pratiche si fondano sulla fiducia reciproca (cfr. DF 79-80). Riconosciamo con umiltà la necessità di imparare nozioni e strategie per il corretto funzionamento degli organismi di partecipazione. Abbiamo bisogno di competenze affinché le nostre riunioni siano efficaci e generative di fede. In particolare, in questi anni, abbiamo sperimentato la validità del metodo chiamato conversazione nello Spirito come strumento privilegiato, per quanto non sia di facile attuazione (cfr. DF 1, 7, 10, 45, 105).

16. Il discernimento ecclesiale rappresenta una pratica spirituale che parte dalla Parola di Dio e dai fatti della vita e va vissuto nella fede: non è semplicemente una tecnica o un metodo organizzativo, quanto un modo di mettersi in ascolto dello Spirito. «Esso richiede libertà interiore, umiltà, preghiera, fiducia reciproca, apertura alla novità e abbandono alla volontà di Dio» (DF 82). Per questo il discernimento va preparato con alcune predisposizioni: la preghiera; l'ascolto della Parola; la riflessione personale; la disponibilità alla ricerca del bene comune e all'ascolto di ciascun fratello e sorella; il desiderio di puntare al "meglio possibile", non fermandosi agli inevitabili conflitti e divergenze di parere; la disponibilità a successive verifiche e valutazioni (cfr. DF 84).

b) Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia: "Lievito di pace e di speranza" (Documento finale)

17. In parallelo al cammino sinodale universale, anche le Chiese che sono in Italia si sono incontrate per ascoltare insieme la voce dello Spirito (cfr. Ap 2,7). I rappresentanti delle Chiese che sono in Italia hanno condiviso la necessità di una maggiore corresponsabilità nella missione e nella guida delle parrocchie, della conversione e di una ministerialità diffusa (cfr. DS 63; LG 10, 12, 32). Hanno anche insistito sulla qualità delle relazioni tra i membri delle parrocchie, perché siano «relazioni più evangeliche ed ecclesiali, quindi più umane e fraterne» (DS 64). Allo stesso modo, hanno proposto che il servizio di autorità e di coordinamento venga compiuto con modalità nuove più rispettose e mature, proprie di relazioni fraterne e sororalì che «richiedono creatività e coraggio nell'elaborare nuove vie di partecipazione e cooperazione tra i diversi soggetti ecclesiali» (DS 67).

18. Infine, per facilitare il cammino comunitario, propongono la "pastorale integrata", la costituzione di organismi sinodali (cfr. DF 69) e la formazione di «équipe o gruppi ministeriali» o di «animatori di comunità» (DF 68; cfr. CIC, can. 517 § 2), ai quali va riservata una formazione permanente. Attraverso la partecipazione agli organismi sinodali e ai diversi servizi, i laici e le laiche hanno la possibilità di apportare all'azione pastorale della Chiesa la ricchezza delle loro esperienze di vita e della loro sapienza nella pastorale ordinaria, come pure nei «luoghi dove vengono prese le decisioni importanti» (EG 103; cfr. CIC, cann. 212 § 2, 228).

c) Cammino diocesano e successivi interventi

19. Il XXV Sinodo Diocesano ha avuto il grande merito di sollecitare l'unione delle parrocchie in UP (cfr. SD 50, norma 10), benché non abbia potuto parlare di CPU, un'esigenza sorta lungo il cammino. Tra le motivazioni a dare vita alle UP, ricordiamo:

- il desiderio che la Chiesa sia icona della Trinità, mistero di comunione e corresponsabilità, nella varietà dei doni e dei servizi per l'unica missione (cfr. SD 8, 11, 45, 46);
- le esigenze della missione in un tempo sempre più caratterizzato da rapidità e varietà di trasformazioni e sfide;
- il calo numerico dei presbiteri, dei consacrati e dei laici alle celebrazioni e alle attività pastorali;
- la convinzione che tutta la Chiesa è soggetto dell'evangelizzazione, con una vita ispirata al Vangelo e mossa dall'amore, dalla disponibilità al servizio, da uno stile povero e accogliente.

«Se nella Chiesa mancano i segni della comunione, della riconciliazione, del dialogo, della corresponsabilità, del riconoscimento dei carismi e ministeri diversi, la strada del Regno è impedita» (SD 17).

Per questi motivi, la Chiesa vicentina, fin dagli anni 1984-1987 ha scelto di sviluppare la comunione e la corresponsabilità nelle UP, con particolare attenzione agli organismi di partecipazione e ai ministeri nella forma più coinvolgente e allargata possibile. Allo stesso tempo le singole parrocchie rimangono cellule primarie e vitali, perché rappresentano la famiglia di Dio convocata dall'Eucaristia e sono una fraternità-sororità caratterizzata dalla prossimità e dall'unità (cfr. CIC, can. 515 § 1).

20. La scelta di formare le UP ha rappresentato l'inizio di un cammino che ha bisogno di successive riflessioni e decisioni. Nel 21 novembre 1992, sono stati formulati gli *Orientamenti per la costituzione delle unità pastorali*. In essi prevaleva ancora la preoccupazione di salvaguardare le singole parrocchie, per cui si affermava la necessità che «ogni parrocchia mantenga operativi il Consiglio Pastorale e il Consiglio per gli affari economici come luoghi privilegiati di partecipazione e di corresponsabilità» (n. 17). Tuttavia, viene crescendo la consapevolezza che «anche l'u.p. abbia una sua identità e vitalità. L'u.p. non va quindi considerata puramente come una struttura di supporto o di supplenza ai limiti delle parrocchie, che resterebbero comunque gli unici soggetti dell'azione pastorale. L'u.p. va invece pensata come esperienza e luogo di comunione e di corresponsabilità fra soggetti comunitari diversi (le parrocchie), i quali, con l'originalità propria, concorrono a vivere e a costruire insieme il servizio al Regno di Dio» (n. 22).

21. Questa convinzione diventa ancora più forte nella redazione delle successive *Note organizzative per il cammino delle unità pastorali*, pubblicate il 1 gennaio 1999: «La scelta delle u.p. non può infatti ridursi ad una ordinata ridistribuzione delle forze presbiterali, ma deve mirare alla crescita di una comunione che valorizza tutti i carismi e tutti i ministeri. A tale scopo va quindi costituito nelle u.p. un organismo unitario di partecipazione, che esprima la comunione e la corresponsabilità ecclesiali nella programmazione e nella gestione di tutto ciò che si riferisce al cammino comune» (n. 10). Pertanto, nelle UP «è opportuno istituire il Consiglio pastorale unitario, le cui competenze riguardano tutto ciò che attiene alla vita dell'u.p., in analogia a quanto stabilito dagli statuti diocesani per un Consiglio pastorale parrocchiale» (n. 10.1).

22. Infine, negli orientamenti circa le unità pastorali "Spezzò i pani..." sono stati offerti alcuni orientamenti concreti per la vita e la missione delle nostre comunità cristiane, dopo una consultazione dei Consigli diocesani e dei Vicariati. I Consigli Pastorali e i Consigli per gli affari economici delle singole parrocchie «sempre più dovranno passare da organismi della singola parrocchia a organismi espressione delle unità pastorali, per orientare il cammino comune. Sono questi i luoghi di discernimento, dove confrontare e maturare decisioni concrete, avendo cura tuttavia di coinvolgere il più possibile le comunità nel loro insieme» (premessa all'orientamento 16). Questo non esclude né impedisce che in alcuni momenti e per determinati motivi, diventi opportuno convocare assemblee parrocchiali, i cui orientamenti vengono poi condivisi con l'intera UP. Nel corso di questi trent'anni, è emersa l'esigenza di equilibrare in modo conveniente il cammino unitario dell'UP e l'originalità di ciascuna parrocchia. È facile oscillare a favore ora di un polo ora dell'altro, mentre la vera soluzione consiste nella compresenza dei due.

23. In tutti questi interventi, i Vescovi che si sono susseguiti in Diocesi ci hanno esortato a non considerare le UP come semplice riorganizzazione del territorio, bensì come una via per una Chiesa più comunione e corresponsabile che si lascia guidare dallo Spirito. Solo con questo

atteggiamento interiore, può crescere la fiducia nei progetti comuni e può essere vinto l'istinto di difesa e di confronto, di gelosia e di chiusura, che purtroppo a volte fa sentire la sua pericolosa attrazione. Insieme alle affermazioni sul valore della comunione, è sempre necessario maturare atteggiamenti e modi diversi di organizzare e vivere la vita comunitaria, perché appaia *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, richiamando il titolo di una nota pastorale della Conferenza Episcopale Italiana del 7 giugno 2004.

24. Le UP non aboliscono la struttura giuridica e pastorale della parrocchia né la figura del parroco, per le singole parrocchie: intendono invece essere, entro l'azione pastorale unitaria della Chiesa, una forma di più stretta collaborazione per favorire l'evangelizzazione e la cura pastorale dei fedeli, attraverso una maggiore comunione tra parrocchie vicine e una migliore valorizzazione delle molteplici risorse presenti nelle comunità parrocchiali e nel territorio. Tenendo conto sia dell'unità che dell'eterogeneità del territorio diocesano, ogni UP si immagina e si costruisce, ispirandosi ad un modello diocesano, facendo attenzione alle peculiarità di ogni situazione. L'Ordinario e il Laboratorio Pastorale diocesano rimangono a disposizione per aiutare in questo processo dinamico.

3) Consiglio pastorale unitario

25. Alla luce di questo ricco e faticoso cammino, rinnoviamo il desiderio di riservare la dovuta attenzione agli organismi o strumenti di comunione e partecipazione che rafforzano il senso di appartenenza e la responsabilità reciproca. «La partecipazione dei Battezzati ai processi decisionali, così come le pratiche di rendiconto e valutazione si svolgono attraverso mediazioni istituzionali, innanzi tutto gli organismi di partecipazione che a livello di Chiesa locale il diritto canonico già prevede» (DF 103).

Tra questi, uno strumento privilegiato è il CPU, il cui compito specifico consiste nell'attivare un processo di discernimento per elaborare decisioni di carattere pastorale. Il valore consultivo dei pareri espressi nel CPU chiede di uscire da una logica meramente funzionalista, in cui l'unico aspetto da considerare è "chi prende la decisione" (il *decision-taking*) per entrare in una logica sinodale in cui è fondamentale il "come" si giunge a una decisione (il *decision-making*).

26. Il processo di discernimento riguarda tutte le comunità e può avvenire in vari modi: indicando le persone che possono far parte del CPU, accompagnando anche con la preghiera il processo decisionale, informandosi sui temi trattati.

A ciascun membro del CPU spetta prendere parte attivamente al discernimento con la propria sensibilità ecclesiale, competenza, capacità e preghiera. In questa fase sono fondamentali due aspetti: a) la preparazione all'incontro del CPU, conoscendo in anticipo i temi proposti e approfondendoli; b) la partecipazione di tutti alla costruzione della decisione, valorizzando i diversi punti di vista per un mutuo arricchimento. In questo modo si può giungere alla creazione del consenso, tendendo all'unità senza svilire le differenze, tenendone anzi memoria, qualora non si giunga a un discernimento condiviso da tutti.

27. Compito dei presbiteri che compongono la Presidenza del CPU è inserirsi in questo processo, affinché si pervenga ad una deliberazione finale in linea con il Vangelo. Tale deliberazione, che scaturisce dal discernimento compiuto all'interno del CPU, avviene infatti «con l'aiuto di tutti, mai senza l'autorità pastorale che decide in virtù del suo ufficio». Si tratta di una decisione né arbitraria né «incondizionata». «Un orientamento che emerga nel processo consultivo come esito di un corretto discernimento, soprattutto se compiuto dagli organismi di partecipazione non può essere ignorato» (DF 92, ripreso in DS 69); esige anzi di esser fatto proprio dall'autorità pastorale, salvo la presenza di ragioni gravi, radicate nel Vangelo e nella

vita della Chiesa, che premano per decisioni diverse. In questo caso si tratta di un livello ulteriore di discernimento, che può giovare del confronto sia tra i presbiteri che compongono la Presidenza del CPU, se questa è collegiale, sia tra questi e con l'Ordinario diocesano.

28. Il processo di discernimento (*decision-making*) che sfocia nell'assunzione di una decisione (*decision-taking*) richiede infine una capacità di rendiconto (*accountability*): con questo termine si esprimono i seguenti compiti (cfr. DF nn. 95-101; DS 69 b):

- spiegare alla comunità i criteri che hanno portato a determinate scelte;
- verificare periodicamente all'interno del CPU se le decisioni prese hanno favorito la comunione, la crescita nella fede e la capacità evangelizzatrice;
- coinvolgere le parrocchie nella verifica.

29. Consapevoli dell'importanza di avviare processi che producano cambiamenti significativi, ringraziamo il Signore per i passi già compiuti e invochiamo la sua benedizione perché ci suggerisca le strade da percorrere, le pratiche da attuare, gli orizzonti da esplorare (cfr. DF 12). A partire dalla pubblicazione di questo documento, ci impegniamo in queste direzioni: a) ricercare l'unità tra coloro che nella comunità sono portatori di vari carismi o detengono ministeri diversi (cfr. DF 57-75); b) apprendere l'utilizzo di «strumenti "sinodali": la pratica del discernimento ecclesiale, la cura dei processi decisionali, l'impegno a rendere conto del proprio operato e a valutare l'esito delle decisioni prese» (cfr. DF 79); c) rendere così le parrocchie sempre più missionarie.

30. La Diocesi si impegna ad offrire «opportunità di formazione che diffondano e alimentino una cultura del discernimento ecclesiale per la missione» (DF 86), in particolare favorendo la formazione di figure di accompagnatori o facilitatori (uomini e donne) dei processi di discernimento (DF 86). In questo modo, sarà possibile articolare correttamente:

- il coinvolgimento di tutti i battezzati, chiamati all'Eucaristia e alla missione;
- il servizio di alcuni nei diversi Organismi;
- la presidenza di uno, il Vescovo (cfr. DF 127, 142).

La formazione allo stile sinodale sia «integrale, continua e condivisa», in grado di promuovere la «capacità di apertura e incontro, di condivisione e collaborazione, di riflessione e discernimento in comune, di lettura teologica delle esperienze concrete» (DF 143; cfr. DF 141). Così si viene consolidando l'essere «il Popolo di discepoli missionari che camminano insieme» (DF 155), e gli organismi di partecipazione diventano sempre più luogo di ascolto, di preghiera, di discernimento per la forza dello Spirito.

Seconda Parte: INDICAZIONI NORMATIVE

Statuto del Consiglio pastorale unitario

Costituzione e compiti

Art. 1

Le parrocchie che fanno parte di una UP della diocesi di Vicenza devono costituire il CPU, secondo quanto stabilito negli orientamenti circa le unità pastorali "Spezzò i pani..." (Orientamento 16).

Art. 2

Il CPU è un organismo che promuove l'attività pastorale delle parrocchie, esprimendo la corresponsabilità di tutti i membri del popolo di Dio nella missione della Chiesa. Tutti i membri si impegnano ad attuare, in clima di ascolto e di collaborazione, il discernimento circa la missione della Chiesa, nel tempo e nella cultura attuali, sotto la guida dello Spirito Santo.

Art. 3

Il CPU attiva un processo di discernimento per l'elaborazione delle decisioni di carattere pastorale, condividendo la responsabilità dei parroci o dei presbiteri che hanno in solido la cura pastorale delle parrocchie (co-parroci). Di regola è di natura consultiva (cfr. can. 536 § 2). Comunque i pastori non si distanzino dal parere della maggioranza, specialmente se unanime, se non per ragioni gravi (cfr. can. 127 § 2, n. 2; DF 92), eventualmente dopo aver consultato l'Ordinario diocesano.

Art. 4

I compiti del CPU sono: a) discernere le modalità, le scelte e le attività perché le parrocchie dell'UP possano generare alla vita di fede; b) promuovere il cammino delle parrocchie dell'UP, secondo gli ambiti pastorali (annuncio, celebrazione, educazione alla prossimità, socio-culturale), definendone gli obiettivi, le priorità, le attività, i mezzi da impiegare, e le modalità della verifica annuale; c) coordinare le attività pastorali presenti nell'UP (come le celebrazioni, i percorsi formativi, le attività caritative, culturali e ricreative...), al fine di promuovere la crescita della cultura di comunione e la dimensione missionaria e testimoniale della fede; d) valutare il percorso compiuto e le attività pastorali proposte nelle singole parrocchie e nell'UP nel suo insieme; e) fornire ai CPAE le indicazioni e i criteri di fondo circa l'amministrazione e l'uso dei beni e delle strutture delle parrocchie, in base alle esigenze pastorali individuate, in spirito di povertà, di collaborazione e di condivisione, secondo le indicazioni ecclesiali; f) approvare il rendiconto delle singole parrocchie, presentato dai rispettivi CPAE e fornire il proprio parere sugli atti di straordinaria amministrazione; g) predisporre l'ordine del giorno dell'Assemblea delle singole parrocchie oppure unitaria di tutte le parrocchie dell'UP, che verrà convocata almeno una volta all'anno per la presentazione e la verifica della programmazione pastorale; h) favorire il dialogo e la collaborazione con il territorio, le diverse realtà e istituzioni presenti, con attenzione alle situazioni di povertà e di emarginazione; i) coltivare il dialogo e la collaborazione con i cristiani non cattolici, oltre che con tutti gli uomini e le donne di buona volontà, promuovendo il dialogo interreligioso.

Composizione

Art. 5

§ 1. Nella composizione del CPU siano rappresentate le parrocchie che compongono l'UP e i diversi ambiti della cura pastorale, promuovendo la corresponsabilità pastorale, e tenendo conto della configurazione specifica di ogni UP.

§ 2. Il CPU uscente o la sua Segreteria specificano le modalità di composizione del nuovo CPU a partire dal Regolamento allegato al presente Statuto.

§ 3. Per garantire l'ascolto, il confronto e l'operatività delle riunioni, salvaguardando il criterio della rappresentatività delle varie componenti delle comunità cristiane, il numero dei membri del CPU sia compreso tra un minimo di 15 e un massimo di 50 componenti, secondo le indicazioni presenti nel Regolamento.

Art. 6

§ 1. Possono far parte del CPU tutti i fedeli, in piena comunione con la Chiesa cattolica, che hanno compiuto 18 anni di età, che hanno completato l'iniziazione cristiana, che hanno il domicilio in una delle parrocchie dell'UP o che la frequentano abitualmente come parrocchia elettiva (CIC, can. 102).

§ 2. Chi ricopre cariche o ruoli di governo nella Pubblica Amministrazione non può essere membro del CPU.

Art. 7

§ 1. Spetta al Vescovo diocesano nominare, su indicazione della Presidenza, il presbitero coordinatore della Presidenza e i componenti il CPU.

§ 2. La nomina ha la durata di cinque anni e si può essere nominati come membri del CPU per non più di due mandati interi consecutivi.

Art. 8

Le elezioni per la designazione dei membri del CPU (con l'indicazione dei tempi e degli adempimenti necessari) siano indette con adeguato anticipo prima della scadenza del mandato del CPU in carica, in vista di un reale coinvolgimento delle comunità.

Art. 9

§ 1. I componenti del CPU decadono dal proprio incarico se assenti ingiustificati per tre riunioni consecutive oppure se vengono meno le condizioni, di cui all'art. 6, per far parte del CPU.

§ 2. Nel caso di decadenza o di dimissioni accettate dal Vescovo diocesano e comunicate alla Presidenza, questa provvederà a indicare quanto prima un altro membro al posto di quello decaduto o dimissionario per la nomina da parte del Vescovo. Qualora sia un componente eletto, il suo posto viene assunto dal primo dei non eletti che abbia riportato voti nella stessa lista.

§ 3. I membri che fanno parte del CPU a motivo dell'ufficio decadono quando lasciano tale incarico e vengono sostituiti da coloro che subentrano al loro posto.

Organismi del CPU

Art. 10

La Presidenza del CPU è attribuita ai parroci e ai presbiteri che hanno in solido la cura pastorale (co-parroci), secondo le indicazioni riportate nel Regolamento.

Art. 11

La Segreteria è composta, da membri d'ufficio (Presidenza, Moderatore, Segretario) e da membri eletti dal CPU, in modo tale che sia garantita la parità di rappresentanza tra membri d'ufficio e membri eletti. Essa ha il compito di predisporre il calendario e l'ordine del giorno, valutando eventuali indicazioni provenienti da almeno un quinto dei componenti il CPU, e preparare gli incontri del Consiglio.

Art. 12

Il Moderatore, scelto dalla Presidenza tra i membri del CPU, ha il compito di inviare le convocazioni, moderare e guidare le riunioni, promuovendo e armonizzando la partecipazione di ogni membro, e favorendo la maturazione di soluzioni condivise.

Art. 13

Il Segretario, nominato dalla Presidenza di preferenza tra i membri del CPU, ha il compito di provvedere alla stesura dei verbali delle riunioni, tenere in ordine l'archivio, promuovere la comunicazione alle parrocchie del lavoro svolto e delle scelte operate nelle singole sedute. Se il Segretario non è membro del CPU, partecipa alle riunioni senza diritto di voto.

Convocazione e svolgimento delle riunioni

Art. 14

Il CPU si riunisce almeno 5 volte all'anno, secondo un calendario predisposto dalla Segreteria e approvato dal Consiglio. La convocazione può essere richiesta anche da un quinto dei membri, specificandone il motivo.

Il Moderatore invia la convocazione almeno una settimana prima della riunione, tramite comunicazione scritta, anche a mezzo elettronico, con l'ordine del giorno.

Art. 15

Per la validità delle riunioni si richiede la presenza della maggioranza assoluta (più della metà) dei membri del CPU.

Art. 16

Il CPU può affidare lo studio di particolari problemi o di singole iniziative ad un gruppo di lavoro comprendente anche persone esterne, coinvolgendo in primo luogo le associazioni e i movimenti ecclesiali impegnati in quel particolare aspetto della vita ecclesiale.

Rapporti con altri consigli e realtà

Art. 17

Il CPU opera in sintonia con il Consiglio pastorale diocesano, alla cui composizione concorre eleggendo un proprio rappresentante. Questi, poi, informa il CPU sugli argomenti discussi nel Consiglio pastorale diocesano e presenta eventuali testi e documenti da quest'ultimo emanati.

Art. 18

Il rendiconto delle singole parrocchie dell'UP viene presentato per l'approvazione in CPU; nell'occasione possono essere convocati tutti i componenti dei CPAE delle parrocchie.

Art. 19

Per il discernimento e l'attuazione delle decisioni e orientamenti, il CPU può avvalersi dei GM presenti nelle singole parrocchie.

Rinvio alle norme generali

Art. 20

Per tutto quanto non contemplato nel presente Statuto si applicano le norme del diritto canonico.

Regolamento del Consiglio pastorale unitario

Svolgimento degli incontri e processo decisionale

Art. 1

§ 1. Il processo decisionale nella Chiesa si configura come un atto di discernimento ecclesiale, radicato nella preghiera e nell'ascolto della Parola di Dio, come una pratica spirituale da vivere nella fede (DF 82), con libertà interiore, umiltà, fiducia reciproca e apertura alla volontà di Dio. Considerato il compito proprio del CPU in questo processo (cfr. Principi ispiratori, nn. 25-28, Statuto, art. 4), si indicano di seguito alcuni passaggi concreti per attuarlo.

§ 2. All'inizio di ogni riunione si ponga «un tempo conveniente per prepararsi con la preghiera, l'ascolto della Parola di Dio» (cfr. DS 84b), in modo che il discernimento sia sempre radicato nella dimensione spirituale.

§ 3. Successivamente, il Segretario ricorda i temi principali della riunione precedente, e i presenti, che hanno ricevuto previamente il verbale, possono chiedere rettifiche e chiarimenti, dopo di che il verbale viene approvato.

§ 4. Oggetto della trattazione sono soltanto gli argomenti previsti nell'ordine del giorno predisposto dalla Segreteria (cfr. Statuto, art. 11).

§ 5. I singoli argomenti vengono presentati da un relatore incaricato, precisando con chiarezza l'oggetto del discernimento mettendo a disposizione le informazioni e gli strumenti adeguati per la sua comprensione (cfr. DF 84a).

§ 6. La discussione e l'approfondimento dei singoli temi avviene in un contesto di «un ascolto attento e rispettoso della parola di ciascuno» (DF 84d). Questo può avvenire tramite suddivisione per ambiti, valorizzando «efficaci metodi di discernimento ecclesiale (attraverso la conversazione nello Spirito e altre forme)» (DS 69b).

§ 7. Si delineino le opzioni effettivamente praticabili e si indichi tra esse la più adeguata alla luce dei criteri di discernimento richiamati, ricercando «un consenso il più ampio possibile, che emergerà attraverso ciò che 'fa ardere i cuori' (cfr. Lc 24,32), senza nascondere i conflitti e senza cercare compromessi al ribasso» (DF 84e).

§ 8. Chi guida il processo formuli il consenso raggiunto e lo presenti ai partecipanti, «perché manifestino se vi si riconoscono o meno» (DF 84f).

§ 9. In caso di necessità, i membri passano alla votazione su precisi quesiti o proposizioni formulati dal Moderatore. La votazione può avvenire per alzata di mano solo se non riguarda persone oppure con l'utilizzo di schede o con altro metodo informatico.

§ 10. Assumendo la propria specifica responsabilità, sta all'autorità dei pastori porre la deliberazione finale. La decisione così assunta impegna l'adesione di tutti, anche quando il proprio parere non sia stato accolto (cfr. DF 84).

§ 11. «La presa di decisione non conclude il processo decisionale. Esso va accompagnato e seguito da pratiche di rendiconto e valutazione, in uno spirito di trasparenza ispirata da criteri evangelici» (DF 95; cfr. DF 102e), con un tempo di recezione nella comunità che potrà portare a successive verifiche.

Art. 2

Per favorire la conoscenza e la fraternità dei membri del CPU e facilitare il lavoro comune, è opportuno prevedere dei momenti di convivialità tra i suoi componenti.

Art. 3

Qualora si ritenga necessario affrontare argomenti o problematiche specifiche di una singola parrocchia, senza coinvolgere inizialmente il CPU, la Presidenza individuerà le modalità migliori per una trattazione di questi temi, anche in preparazione della presentazione dell'argomento in CPU (cfr. orientamenti "Spezzò i pani...", n. 16). Tale procedura può essere di aiuto soprattutto nell'attuazione di attività concrete e non va usata in modo abituale, per evitare l'accumulo di compiti e riunioni.

Criteri per la composizione del CPU

Art. 4

§ 1. Considerate le diverse configurazioni delle UP nel territorio diocesano e la loro configurazione in itinere, si propongono alcuni criteri, da adattare alla propria situazione concreta, nelle modalità indicate all'art. 5 § 2 dello Statuto e confrontandosi, eventualmente, con l'Ordinario o un suo delegato.

§ 2. Per la costituzione di un nuovo CPU, nelle UP dove questo manchi, è opportuno un confronto con l'Ordinario, in modo da concordare insieme il percorso per la sua costituzione.

§ 3. Nel caso in cui ci sia un cambiamento nella strutturazione dell'UP (fusione delle parrocchie che ne fanno parte, aumento o riduzione del numero di parrocchie a partire da una unione di più parrocchie...) è da riconsiderare la composizione del CPU nella nuova situazione.

Art. 5

Sono membri d'ufficio del CPU:

§ 1. I parroci, i presbiteri ai quali è affidata in solido la cura pastorale della parrocchia (i co-parroci), i vicari parrocchiali;

§ 2. I diaconi che svolgono un servizio effettivo e continuativo nelle parrocchie dell'UP;

§ 3. I ministri istituiti che svolgono un servizio effettivo e continuativo nelle parrocchie dell'UP.

Art. 6

Sono membri del CPU eletti o indicati dalle rispettive realtà:

a) un rappresentante per ogni GM presente nelle parrocchie dell'UP;

b) due rappresentanti per ambito pastorale (annuncio, celebrazione, educazione alla prossimità, sociale-cultura) eletti all'interno dei medesimi;

c) il presidente - o un suo delegato - dell'Azione Cattolica di UP, laddove presente;

d) un rappresentante dello scoutismo, laddove presente;

e) un rappresentante del NOI associazione, laddove presente;

f) un membro di ogni CPAE presente nelle parrocchie dell'UP, con le specificazioni sottostanti:

- se due o più parrocchie dell'UP hanno un CPAE composto dai medesimi membri, uno solo di questi fa parte del CPU;
- nelle UP in cui sono presenti più di 3 CPAE composti da diverse persone, queste indicano 3 rappresentanti per far parte del CPU. Quando il CPU deve trattare questioni economiche relative a una o più parrocchie, possono essere invitati al CPU tutti i componenti il CPAE della/e parrocchia/e interessata/e;
 - g) un rappresentante per ciascuna comunità di vita consacrata presente nelle parrocchie dell'UP; nelle UP in cui sono presenti più di 2 comunità di vita consacrata, queste indicano 2 rappresentanti per far parte del CPU;
 - h) un rappresentante per ogni scuola dell'infanzia parrocchiale o gestita da un'associazione di genitori; se nelle parrocchie dell'UP sono presenti più di due scuole dell'infanzia, queste nel loro insieme indicano due rappresentanti;
 - i) un rappresentante dei Centri pastorali per immigrati se presenti nell'UP;
 - j) alcuni rappresentanti eletti dalle singole parrocchie, secondo i seguenti criteri:
 - parrocchie fino a 1.000 abitanti: un rappresentante;
 - parrocchie tra 1.000 e 3.000 abitanti: due rappresentanti;
 - parrocchie tra 3.000 e 7.000 abitanti: tre rappresentanti;
 - parrocchie con più di 7.000 abitanti: quattro rappresentanti;
- k) alcuni membri (massimo 3) nominati dai parroci o dai presbiteri ai quali è affidata in solido la cura pastorale delle parrocchie dell'UP;
- l) il CPU o la Segreteria uscente può individuare in modo autonomo altre situazioni non contemplate in questo paragrafo.

Art. 7

Se in una o più parrocchie dell'UP la partecipazione alla cura pastorale è affidata a una persona o a una équipe, con la presenza di un "presbitero moderatore" della cura pastorale (can. 517 § 2), si procede come segue:

- a) qualora la partecipazione alla cura pastorale sia affidata ad una persona singola, questa, assieme al "presbitero moderatore" fa parte d'ufficio del CPU e della Presidenza;
- b) qualora la partecipazione alla cura pastorale sia affidata a una équipe, i suoi membri, assieme al "presbitero moderatore", fanno parte d'ufficio del CPU; un solo componente dell'équipe, tuttavia, eletto dalla stessa équipe, fa parte della Presidenza, assieme al "presbitero moderatore";
- c) qualora nella medesima UP vi siano più équipes alle quali viene affidata la partecipazione alla cura pastorale della parrocchia (can. 517 § 2), le modalità di appartenenza al CPU vengono concordate con l'Ordinario o un suo delegato. Un solo componente dell'équipe, eletto dalla stessa équipe, fa parte della Presidenza, assieme al "presbitero moderatore".

Modalità di elezione

Art. 8

§ 1. Nelle elezioni dei rappresentanti per ambiti, nelle modalità individuate dal CPU uscente o dalla sua Segreteria, si formi la lista di candidati per singoli ambiti, avendo cura di salvaguardare una adeguata rappresentanza in base all'età, al sesso, alle diverse parrocchie che compongono l'UP.

§ 2. Possono avere voce attiva (votare) e passiva (essere votati) coloro che, nei rispettivi ambiti, svolgono un servizio effettivo e continuativo nelle parrocchie dell'UP.

§ 3. Per la votazione dei due rappresentanti per ambito si consiglia di seguire la seguente procedura (cfr. CIC, can. 119, n. 1):

a) coloro che hanno diritto di voto vengono convocati dal CPU uscente o dalla sua Segreteria con congruo anticipo, illustrando loro lo scopo e la modalità dell'incontro;

b) il voto è espresso indicando due preferenze sulla scheda predisposta per la votazione. Lo spoglio dei voti è fatto pubblicamente dai due scrutatori;

c) si procede alla votazione. Risulta eletto chi ha avuto la maggioranza assoluta (più della metà) dei voti. Se il primo scrutinio risulta inefficace, si ripete la votazione. Se anche il secondo scrutinio risulterà inefficace, la terza votazione verterà sopra i due candidati che alla seconda votazione hanno ottenuto il numero maggiore di voti (a parità di voti, prevale chi è più anziano di età). Al terzo scrutinio è sufficiente la maggioranza relativa; in caso di parità di voti, risulta eletto il più anziano d'età;

d) qualora si renda necessario procedere all'elezione di un secondo membro del CPU si procede con una nuova votazione, secondo le modalità del punto precedente, esprimendo comunque una sola preferenza.

Art. 9

§ 1. Nelle elezioni dei rappresentanti delle parrocchie, nelle modalità individuate dal CPU uscente o dalla sua Segreteria, si formi una lista di candidati per ogni parrocchia che compone l'UP, avendo cura di salvaguardare una adeguata rappresentanza in base all'età e al sesso.

§ 2. Possono avere voce attiva (possono cioè votare) e passiva (possono cioè essere votati) tutti coloro che hanno compiuto 18 anni di età, hanno completato l'iniziazione cristiana, hanno il domicilio canonico (CIC, can. 102 § 1) in una delle parrocchie dell'UP o la frequentano abitualmente.

§ 3. La modalità di svolgimento dell'elezione dei rappresentanti eletti dalle singole parrocchie viene determinata dal CPU uscente o dalla sua Segreteria, per esempio al termine delle celebrazioni eucaristiche domenicali o in un'Assemblea parrocchiale, risultando eletti coloro che hanno raggiunto la maggioranza, anche relativa, dei votanti.

§ 4. Il CPU uscente o la sua Segreteria decidono come rendere note le modalità di svolgimento dell'elezione e i suoi esiti.

CONCLUSIONE

Aver dedicato tempo ed energie per elaborare principi ispiratori, statuto e regolamento del CPU ha permesso di fare memoria del percorso compiuto negli ultimi quarant'anni, e di metterne in luce sogni, prospettive e convinzioni: a) siamo popolo di Dio in cammino (cfr. LG 9; 12; 30; 31); b) la dignità battesimale spinge tutti al servizio e alla partecipazione, mettendo a disposizione dell'intera Chiesa carismi, servizi e ministeri a cui lo Spirito ci abilita; c) il CPU e il GM sono due strumenti privilegiati di corresponsabilità, tra i vari organismi di partecipazione; essi richiedono una nuova mentalità: dalla somma numerica delle parrocchie, alla nuova realtà di parrocchie che si percepiscono unite nel riflettere, pregare, programmare, decidere il proprio cammino; d) sono richiesti modi e stili nuovi nel considerare la Chiesa, il ministero ordinato e i ministeri laicali; e) sinodalità e ministerialità vanno considerati come rimedi al clericalismo e ai mali che indeboliscono ancor oggi l'impegno evangelizzante della Chiesa.

La pratica costante e umile dei processi sinodali permetterà alla Chiesa vicentina di realizzare in maniera sempre più idonea la sua missione evangelizzatrice. Lo stile sinodale delle relazioni, fatto di ascolto, cura reciproca, interdipendenza e corresponsabilità per il bene comune, praticato negli organismi di partecipazione, può diventare segno di una ricerca costante di comunione e giovinezza creativa di cui il mondo ha bisogno.

Per questo motivo, ci affidiamo all'intercessione di Maria, da sempre modello di uno stile ecclesiale sinodale, per i suoi atteggiamenti di ascolto, disponibilità, capacità di lasciarsi sorprendere.

La riforma sinodale e missionaria della Chiesa trovi in Maria il sostegno e il riferimento costante, perché come Lei sappiamo fare spazio a ciò che lo Spirito suscita nella Chiesa e attraverso la Chiesa. Maria, che veneriamo con il titolo di Madonna di Monte Berico, accompagni il nostro cammino verso Gesù, il Cristo, in piena docilità allo Spirito.

Appendice: IL METODO DELLA «CONVERSAZIONE NELLO SPIRITO»

Viene proposta qualche nota sul metodo della conversazione nello Spirito, nella prospettiva indicata da papa Francesco:

«esorto tutte le comunità ad avere una "sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi". Si tratta di una responsabilità grave, giacché alcune realtà del presente, se non trovano buone soluzioni, possono innescare processi di disumanizzazione da cui è poi difficile tornare indietro. È opportuno chiarire ciò che può essere un frutto del Regno e anche ciò che nuoce al progetto di Dio. Questo implica non solo riconoscere e interpretare le mozioni dello spirito buono e dello spirito cattivo, ma - e qui sta la cosa decisiva - scegliere quelle dello spirito buono e respingere quelle dello spirito cattivo» (EG 51).

Noi ci riconosciamo come Chiesa, Corpo di Cristo, e tra di noi dovrebbero sempre prevalere il rispetto, l'ascolto e il desiderio di conoscere ciò che lo Spirito ci vuole dire per condurci al Padre, anche attraverso le questioni organizzative, amministrative o economiche.

Come dice l'espressione "nello Spirito", nelle nostre "conversazioni" desideriamo che lo Spirito Santo sia il vero protagonista e il punto di riferimento.

Ancora papa Francesco ci ha ricordato: «Per mantenere vivo l'ardore missionario occorre una decisa fiducia nello Spirito Santo, perché Egli "viene in aiuto alla nostra debolezza" (Rm 8,26). Ma tale fiducia generosa deve alimentarsi e perciò dobbiamo invocarlo costantemente. Egli può guarirci da tutto ciò che ci debilita nell'impegno missionario» (EG 280).

Il metodo si rende necessario perché desideriamo "camminare insieme", crescere insieme, decidere e lavorare insieme. Facilitare lo scambio, la relazione, l'ascolto e rendere possibile che possano dire una parola per il bene comune, richiede il ritrovarsi in piccoli gruppi di 8-10 persone, trattando un tema per volta. Il tempo ideale per vivere questo metodo nei piccoli gruppi è di circa 90 minuti. Segue una pausa per tornare in assemblea e riferire quanto emerso nei gruppi.

Di seguito si presentano i passaggi fondamentali del metodo della conversazione nello Spirito.

1) Preparazione personale (5 minuti)

È opportuno poter contare sulla presenza di un facilitatore e di un segretario.

Se le persone si incontrano per la prima volta è opportuno premettere una presentazione da parte di ciascuno.

Il primo momento consiste nell'affidarsi al Padre, conversando in preghiera con il Signore Gesù e mettendosi in ascolto dello Spirito Santo. Questo consente a ciascuno di offrire il proprio contributo sulla questione su cui si è chiamati a discernere.

Per creare un clima di preghiera, è bene restare alcuni minuti in silenzio. Si può utilizzare la preghiera dell'*Adsumus Sancte Spiritus*, attribuita a Sant'Isidoro di Siviglia (560 circa - 4 aprile 636) e storicamente usata nei Concili, nei Sinodi e in altre riunioni ecclesiali. La preghiera invita lo Spirito Santo ad operare in noi affinché possiamo essere una comunità e un popolo di grazia.

Siamo qui dinanzi a te, Spirito Santo: siamo tutti riuniti nel tuo nome. Vieni a noi, assistici, scendi nei nostri cuori. Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare, mostraci tu il cammino da seguire tutti insieme. Non permettere che da noi peccatori sia lesa la giustizia, non ci faccia sviare l'ignoranza, non ci renda parziali l'umana simpatia, perché siamo una sola cosa in te e in nulla ci discostiamo dalla verità. Lo chiediamo a Te, che agisci in tutti i tempi e in tutti i luoghi, in comunione con il Padre e con il Figlio, per tutti i secoli dei secoli. Amen

2) Prendere la parola e ascoltare (30 minuti)

Dopo l'invocazione allo Spirito Santo, ciascuno è chiamato ad offrire il proprio contributo, a partire dalla propria esperienza e relazione, e ad ascoltare con attenzione il contributo degli altri.

Per tale motivo, questo momento della conversazione nello Spirito è imperniato sull'ascolto delle narrazioni, nelle quali ogni persona racconta un'esperienza o condivide una riflessione a suo avviso significativa sulla base dello stimolo di una domanda che accomuna tutti. Ogni partecipante condivide i frutti maturati personalmente, con un intervento breve e chiaro (massimo tre minuti). Quindi si dispone ad ascoltare con attenzione, senza intervenire, la narrazione degli altri.

Dopo questa condivisione, si rimane alcuni minuti in silenzio, si riflette su quanto è avvenuto, in un clima di preghiera e di ascolto dello Spirito.

3) Fare spazio agli altri e all'Altro (30 minuti)

Segue un secondo momento di condivisione. È la fase della risonanza, in cui non si commenta per prendere posizione, ma si esprime in che cosa si è rimasti toccati da ciò che gli altri hanno messo in luce. Ognuno condivide, a partire da ciò che gli altri hanno detto, ciò che più ha risuonato in lui o ciò che ha suscitato in lui più resistenze, lasciandosi guidare dallo Spirito Santo: "Quando, ascoltando, mi ardeva il cuore in petto?" (cfr. Lc 24,32).

Durante questo scambio, ciascuno si lascia guidare da alcune attenzioni, quali: Come sono stato influenzato da ciò che ho sentito? Sono stato particolarmente toccato da una specifica condivisione? Dove ho sperimentato un senso di armonia con gli altri mentre condividevamo l'uno con l'altro?

4) Costruire insieme (20 minuti)

Si dialoga insieme a partire da quanto emerso in precedenza per discernere e raccogliere il frutto della conversazione nello Spirito: riconoscere intuizioni e convergenze; identificare discordanze, ostacoli e ulteriori domande; lasciar emergere voci profetiche. È importante che ciascuno possa sentirsi rappresentato dal risultato dei lavori. In questo dialogo ci si domanda "a quali passi ci sta chiamando, insieme, lo Spirito Santo?".

Dopo qualche minuto di silenzio e di preghiera, si cerca di giungere ad una sintesi condivisa. È il momento della "raccolta dei frutti". Si punta a mettere in luce i punti più condivisi, gli elementi di unità: cosa notiamo "in comune"? Quale orientamento comune possiamo presentare in assemblea, per il discernimento finale? È fondamentale dedicare il momento finale alla costruzione condivisa della sintesi o della scelta da assumere. Ciò non impedisce che il facilitatore proponga di scrivere "un'idea, un'immagine, una proposta, ma è importante che questa sia decisa in modo condiviso e sia espressione della ricerca di tutti.

5) Preghiera finale di ringraziamento (5 minuti)

Al momento di tornare in assemblea, ci si ringrazia vicendevolmente per il clima di ascolto o ci si chiede perdono se non c'è stato. Soprattutto, il facilitatore concorda con i partecipanti come e cosa comunicare all'assemblea e ci si dispone ad ascoltare con attenzione quanto verrà proposto dagli altri gruppi.

È importante concludere con una breve preghiera finale di ringraziamento.

Collana: "Sulla strada del Regno" - Nuova serie

Documenti diocesani dopo il 25° Sinodo

1. *"È parso bene allo Spirito Santo e a noi" (At 15,28). Principi ispiratori, Statuto e Regolamento del Consiglio pastorale unitario, 2026*

Collana precedente: "Sulla strada del Regno"

Documenti diocesani dopo il 25° Sinodo

1. *La preparazione al matrimonio cristiano nella Chiesa Vicentina, 1990*
2. *L'azione pastorale nelle situazioni matrimoniali irregolari, 1990*
3. *Evangelizzazione, carità, ministeri. Piano pastorale per gli anni '90, 1992*
4. *La costituzione delle unità pastorali, 1992*
5. *Ci vuole più "vivere dentro"... Per un progetto pastorale con i giovani e per i giovani, 1994*
6. *Spazio per crescere. Orientamento e proposte per l'Oratorio, 1995*
7. *Laici e ministeri ecclesiali. Strumento di lavoro, 1997*
8. *Unità pastorali in cammino, 1999*
9. *"Li chiamò... per mandarli". Testi conclusivi del convegno ecclesiale, ottobre 1998 settembre 1999*
10. *L'Eucarestia del giorno del Signore. Nota pastorale del vescovo P. Nonis, 2000*
11. *Statuti e regolamenti degli organismi di partecipazione ecclesiale, 2001*
12. *"Spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro". Orientamenti circa le unità pastorali, 2018*
13. *"Tutti concordemente cooperino, nella loro misura, all'opera comune" (LG 30). I ministeri istituiti nella Chiesa di Vicenza, 2025*